1.

Roma, febbraio 1974.

Fu uno degli addetti alle pulizie a rinvenire il corpo. Nel vedere quella ragazza cosí quieta e composta, pensò che dormisse. Poi notò gli occhi sbarrati e non riuscí a reprimere un conato di vomito. Infine, quando la tachicardia si placò, dette l'allarme.

Sul posto, nel giro di mezz'ora, convennero un'inutile ambulanza e una «volante» del vicino commissariato Esposizione. Soltanto due altre volte il capopattuglia – brav'uomo e sbirro esperto, non certo un'aquila, e nemmeno un fanatico del lavoro – si era imbattuto in vittime di un crimine violento. La prima, quando era ancora un novellino, era stata una popolana affettata da un marito bullo. Il secondo, un cacciatore fulminato per errore dal fratello durante una battuta al cinghiale. Qui non c'erano né ferite evidenti né schizzi di sangue, e dunque poteva trattarsi di una morte accidentale. La siringa nel braccio lasciava intendere che la ragazza si fosse iniettata qualcosa. Il capopattuglia non aveva nessuna esperienza in materia di droga e pensò che potesse trattarsi, al limite, di una diabetica. In ogni caso, non spettava a lui decidere. Il suo dirigente, infatti, non mancava di ricordargli che quelli come lui non sono pagati per pensare, ma per ripulire le strade dalla feccia e obbedire agli ordini.

E fu pertanto con un sottile senso di rivincita che si affrettò ad avvertire il dirigente in questione.

Il dirigente era tanto rozzo quanto ambizioso. Imprecando per essere stato svegliato nel cuore della notte, telefonò con un altrettanto sottile senso di rivincita al medico legale, un vecchio e saggio dottore dalla barba bianca, e a un giovane agente che se la cavava con la macchina fotografica. Dopo una breve esitazione, rinunciò a disturbare anche il pubblico ministero di turno: l'ultima cosa che si augurava era di essere mandato a quel paese dallo scontroso e intrattabile dottor Agnello. Infine, con un sospiro indignato, si vestí, si assicurò che la sua adorabile mogliettina continuasse a dormire, e si avviò verso il Palasport.

Il medico legale esaminò il corpo. Valutò il rigor mortis, non ancora completamente insorto, e prese la temperatura corporea.

– A occhio e croce, non è morta da piú di due ore, tre al massimo. Probabile un arresto cardiaco. Causa: droga, di sicuro. Sostanza probabilmente usata: morfina. Ma per essere certi al cento per cento bisogna attendere l'autopsia.

– Se ci sarà un'autopsia.

– Questo non dipende né da me né da lei.

Neanche il dirigente aveva mai visto una persona morta per droga. In effetti, era il primo caso del genere che gli capitava. Sino a quel momento, i reparti operativi avevano proceduto a una serie di arresti di fumatori di spinelli. Ricordava vagamente una retata in un postribolo di lusso, anni addietro, frequentato da un paio di debosciati dediti alla morfina. E, naturalmente, a Roma non era mai mancata la cocaina.

Era il caso di redigere un rapportino come si deve.